

molto importante per se stesso, e perchè è il fondamento dell'avvenire, che si dee gelosamente conservarlo, che non bisogna comprometterlo, che per andare più innanzi è d'uopo avere grande probabilità di buon successo, che non bisogna fare come il giocatore, il quale mette sulla carta ad ogni ora l'ultima posta.

Io credo inoltre che noi dobbiamo conservare studiosamente le nostre alleanze, nè disprezzare i consigli delle altre potenze amiche, e credo che possiamo farlo con dignità e senza renderci servili. Noi dobbiamo ancora tenere gran conto dell'opinione pubblica in Europa, la quale ci ha resi tanti e sì grandi servigi nel passato e può rendercene ancora in avvenire. (*Bene!*)

In brevi parole io desidero una politica ardita, ma non avventata; una politica risoluta, ma non temeraria; una politica abile a profittare di ogni circostanza, ma non provocatrice, nè aggressiva; una politica indipendente ed italiana, ma non sequestrata dal consorzio d'Europa.

Tale io credo che sia stata la politica che il Governo del Re ha praticata in questi dieci anni ed i cui risultati mi sembrano tanto grandi da dovercene rallegrare e bene augurare per l'avvenire. (*Segni di adesione*)

E per dare un esempio ancor più chiaro del concetto politico che ho espresso, poichè l'onorevole Guerrazzi testè ha rimesso in campo la questione di Nizza e Savoia, io dico che questo fatto, giudicato congiuntamente a quello dell'annessione dell'Emilia e della Toscana, ci mostra la politica governativa sotto il suo vero punto di vista.

Io affermo che, se il Ministero non avesse accettata l'annessione della Toscana, per ottemperare ai consigli della Francia, avrebbe peccato di timidità; ma affermo ancora che se, mentre accettava l'annessione della Toscana, avesse poi rifiutato alla Francia Nizza e Savoia, avrebbe peccato di temerità.

L'aver accettata l'annessione della Toscana, ed il non aver rifiutato ciò che ci si domandava in nome della nazionalità, in nome del suffragio popolare, che erano i fondamenti del nostro diritto pubblico, l'aver fatto contemporaneamente questi due atti, a me pare che esprima quel giusto punto di politica che non è nè temeraria, nè timida; che sa profittare dei momenti opportuni, senza gittarsi in imprese arrischiate; che sa progredire ed acquistare, senza compromettere quello che si è già ottenuto. (*Bravo!*)

Non è alcuno che ignori che, quando i Francesi sono venuti in Italia, la politica loro rispetto al futuro ordinamento della penisola era il federalismo. Ce l'aveva detto l'opuscolo *Napoleone III e l'Italia*, lo aveva indicato lo stesso proclama di Milano. Nella pace di Villafranca poi il disegno appariva manifestissimo; l'imperatore non era per la unificazione, ma per la federazione. E certamente tutto ciò che ha fatto di poi mostra che egli seguiva, e seguiva con insistenza questa idea. Egli non permetteva l'intervento nell'Italia centrale, nè voleva che fossimo violentati (e ciò fu grande beneficio), ma sperava condurci colla persuasione, coi consigli alle restaurazioni colle riforme, e quindi alla federazione. Da ultimo questo stesso concetto era chiaramente espresso dal signor Thouvenel nella sua nota del febbraio. Quando giunse quella nota, il Ministero si trovò in una ben grave posizione. O per seguire la Francia, abbandonare la Toscana; oppure, accettando la Toscana, trovarsi nell'isolamento. Entrambi questi partiti erano inaccettabili; eppure tal era il dilemma, da cui l'uscita pareva impossibile, se la Francia non avesse chiesto nello stesso tempo Nizza e Savoia. Con questa dimanda la Francia porse occasione al Ministero di poter convertire la politica federalista in politica unificatrice, e di poter ad un tempo mantenere l'alleanza del-

l'imperatore, nè di lui solo, ma della Francia, imperocchè la Francia con questo si rendeva solidale, complice (se mi è lecito dir così) della nostra politica. (*Vivi segni di assenso*)

Io ho adunque fede nel Ministero, che, seguitando la passata condotta, ci condurrà con ardore, non disgiunto da prudenza, alla desiderata meta. Direi quasi che questa fede sarebbe, ed è in me, certezza, ad una sola condizione. Questa condizione si è che i popoli della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana sappiano imitare l'esempio dato loro in questi dieci anni dai popoli delle antiche provincie del regno. Quando nel 1848 le idee superlative sembravano prevalere in tutti i paesi d'Europa, quando (per usare la frase di uno spiritoso medico tedesco) pareva diffondersi un'epidemia negli spiriti, questo paese seppe resistere a tutte le seduzioni, e rimase fedele al suo Principe ed allo Statuto.

Quando poi venne la reazione, egli rimase del pari fedele alla libertà, e non ostante che da tutte parti vi fosse un andazzo di maledire alle Costituzioni, e d'imprecare ai diritti popolari, non perciò amò meno, nè fu meno geloso delle sue franchigie. Non ricusò alcun sacrificio, diede prova di maravigliosa longanimità e perseveranza, senza essere mai provocatore; e aspettò persino che gli Austriaci venissero ad assalirlo entro il proprio territorio. (*Sensazione*)

Ma, quando giunse il momento lungamente sospirato, seppe allora fare quei grandi sforzi che noi tutti abbiamo ammirato; sforzi che sono stati ricompensati da uno splendido trionfo. Questo popolo ebbe l'immenso onore, l'invidiabile onore di poter riunire la metà dell'Italia. Ora, io dico: se gli altri popoli che formano parte del presente regno italiano avranno la virtù dei popoli subalpini, io ho fede che a loro toccherà la gloria di fare l'intera nazione. (*Applausi prolungati*)

**PRESIDENTE.** Spetterebbe parlare al deputato Sartorelli. Non essendo egli presente, darò facoltà di parlare al deputato Alessandro Michelini.

**MICHELINI A.** Signori, al punto al quale è giunta la discussione relativa a questa proposta di legge, poche cose mi rimangono a dire, anzi avrei forse rinunciato alla parola se non avessi il desiderio di motivare il mio voto. Sarò breve, non volendo ripetere ciò che altri oratori hanno detto meglio di me, nè tedierò la Camera con un lungo discorso, che d'altronde non potrei fare stante la condizione poco buona della mia salute.

Signori, la Commissione, incaricata di riferire su questo schema di legge, nel principio della sua relazione dice potersi essa legge considerare sotto il duplice aspetto finanziario e politico.

Senza volere contrastare la verità di questa proposizione della Commissione, dirò francamente che, ove si trattasse solo di questione di finanza, negherei il mio voto a questa legge od almeno andrei molto a rilento nell'accordarlo, imperciocchè io so quanto il popolo soffra per le gravidezze delle imposte e so altresì quale arma nelle mani dei nemici delle nostre libere franchigie sia il continuo accrescimento delle imposte medesime per eccitare il malcontento nelle nostre campagne e renderle avverse alla libertà ed al Governo del Re.

Negherei forse il mio suffragio a questa legge, ove essa fosse unicamente finanziaria, se non fosse altro, per eccitare il Ministero a ridurre le spese a quelle che assolutamente sono necessarie, indispensabili, a tralasciare le superflue e a fare tutte le possibili economie sopra ogni ramo del pubblico servizio sino a che il bilancio attivo pareggi il passivo.

Ma, o signori, questo progetto di legge ha, come ben sapete, una ben altra importanza che una semplice legge di fi-